



Novembre 2014

"Medioriente: irredimibile speranza?"

Il realismo della speranza. Potrebbe essere questa la sintesi dell'incontro pubblico **"Medioriente: irredimibile speranza?"**, tenutosi venerdì 7 novembre scorso su iniziativa del Centro Culturale di Catania.

Di fronte ad un uditorio attento e molto numeroso (malgrado l'allerta meteo), **Domenico Quirico** - il giornalista de La Stampa scomparso in Siria nell'aprile del 2013 e liberato cinque mesi dopo - e **S. F.** medico iracheno residente da anni in Italia, hanno descritto le più recenti vicende della martoriata regione mediorientale; un racconto reso autorevole, ben più che da titoli culturali, dal personale e profondo coinvolgimento personale con tali vicende dei due ospiti, pur nella diversità delle storie di ciascuno.

Un nuovo totalitarismo, e non solo una dittatura, quello dell'Isis, ha detto Quirico. La dittatura elimina chi pensa o fa "diversamente; il totalitarismo elimina chi è diverso, ed è quindi - a causa della sua nascita in un gruppo etnico o religioso diverso da quello proclamato come puro e vero - macchiato di una colpa che non può essere lavata. Pescando in una pluridecennale esperienza di inviato in luoghi di guerra, Quirico ha descritto con impressionante e sofferta lucidità l'orrore di quanto sta avvenendo in Siria e Iraq.

Una sofferenza condivisa da S. F., che ha ripercorso, nel suo intervento, la propria storia - personale e familiare - in Iraq. Un paese nel quale i cristiani, pur duramente perseguitati, vogliono restare, come in tutta la regione mediorientale. E non in forza di un irrealistico, per il momento, cambiamento delle condizioni politiche, economiche e sociali ma, semplicemente, perché il cristiano ha sempre fondato la sua speranza sulla fede e sulla testimonianza.

Comune a Quirico e S. F. la riflessione sulla remissività e le omissioni culturali e politiche dell'occidente sul versante politico; particolarmente accorate, poi, le parole di S. F. sul compito dei cristiani del mondo occidentale, i quali sembrano talvolta percepire come lontani i fratelli d'oriente, dimenticando l'oggettiva unità della Chiesa.

(Centro Culturale di Catania)